



Ordine Francescano Secolare  
Consiglio Regionale  
del Veneto

**Incontri di formazione per Formatori, Animatori  
di Fraternità, Referenti di Zona, Neo Professi**

**IL VIVERE DA FRATELLI**

fr. Giuliano FRANZAN

Camposampiero • 31 gennaio 2016

Quarto incontro:

## ***In Francesco d'Assisi, un passaggio difficile: dalla "communitas" alla "fraternitas"***

Primo momento:

Prima di iniziare a riflettere su questo tema che affronteremo quest'anno, nei due incontri in programma, è doveroso porci una domanda: qual è la caratteristica che distingue un francescano da qualsiasi altro ordine, ad es. benedettino, camaldolese, ecc...?

Siamo tutti consapevoli che ogni istituto o ordine ha un fondamento comune: il Battesimo che ci ha resi figli di Dio e ci ha inseriti nella comunità cristiana. Cosa allora ci distingue?

Facciamo il primo passo!

In Francesco non si può parlare di fraternità senza partire dal paradigma dell'ubbidienza, quindi spendiamo alcune parole su questo tema per poter capire perché Francesco non ha voluto creare una comunità ma una fraternità.

Bastano poche parole a Francesco per cambiare il paradigma dell'ubbidienza. Vissuta dai suoi contemporanei - e ancora oggi<sup>1</sup> - come «un atto di fede», essa si muta, per lui, in un atto di amore. L'originale connessione<sup>2</sup> tra ubbidienza e amore è la radice del nuovo modello di fraternità proposto da Francesco. È una prospettiva che gli deriva dall'impostazione cristocentrica<sup>3</sup> della sua esperienza spirituale. «Poiché il Signore nostro Gesù Cristo dette la sua vita per non venir meno all'obbedienza del Padre santissimo»<sup>4</sup>, noi «siamo fratelli suoi - di Cristo - quando facciamo la volontà del Padre suo che è nei cieli»<sup>5</sup>.

In quanto nostro fratello e figlio del Padre, Cristo è infatti l'unico che può insegnarci (e abilitarci) a essere «figli» del «Padre che è nei cieli» e «fratelli» con lui e tra di noi. La vicenda di Gesù di Nazareth rivela a Francesco che il cuore dell'obbedienza è la comunione. Cristo si dimostra Figlio perché ubbidisce al Padre: l'amore di un figlio per il padre, infatti, è genuino nell'obbedienza, spazio in cui è riconosciuto il tipo di legame che unisce l'uno all'altro. Dio è Padre nostro (Padre-per-noi) se noi, ubbidendogli, riconosciamo la sua paternità ed esprimiamo il nostro amore di figli.

«Amare» e «ubbidire»: attorno a queste due scelte si snoda tutto il rapporto fra Cristo e il Padre, fra noi e lui, fra noi e gli altri. Ma amare e ubbidire rimandano a un altro verbo relazionale: «ascoltare». Nella *Lettera a tutto l'Ordine* Francesco afferma in modo chiaro: «Inclinate l'orecchio del vo-

<sup>1</sup> A livello esemplificativo cfr. MOLARI C., *Obbedienza come ascolto e scoperta dell'«oltre»*, in *L'obbedienza torna «Virtù»*, Esperienze - Italia Francescana, Milano 2000, pp. 161-173.

<sup>2</sup> Nel Sal V Francesco crea una originale metodologia di discernimento: ogni virtù è definita in intima connessione con un'altra, che la «protegge» ovvero ne garantisce l'autenticità (per cui, ad esempio, si dovrebbe parlare di «obbedienza caritativa» e di «carità obbediente»). Cfr. a riguardo SALONIA G., *Gli ossimori della sapienza*, in DOZZI D. (ed.), *Sapienza. L'insegnamento della vita quotidiana*, EDB, Bologna 2003, pp. 155-160.

<sup>3</sup> Sulla presenza di Cristo nella spiritualità di Francesco, cfr. IAMMARONE G., *La cristologia francescana. Impulsi per il presente*, Messaggero, Padova 1997; KHAN MUGUYEN-VANSO, *Gesù Cristo nel pensiero di san Francesco*, Biblioteca Francescana, Milano 1984.

<sup>4</sup> FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera a tutto l'Ordine*, in ID., *Scritti*, Edizioni Francescane, Bergamo 2002, 403: FF 214ss. (da questo momento citeremo Le Fonti Francescane con questa sigla: FF).

<sup>5</sup> FF 179ss.

stro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio»<sup>6</sup>. Il rimando al significato etimologico del termine (*ob-audire*) ci ricorda che solo l'ascolto umile («incline») conduce all'obbedienza che viene dal cuore. Se ascoltare significa accogliere, possiamo dire di accogliere un padre solo se lo riconosciamo come tale. L'obbedienza esprime quindi l'ascolto umile della volontà di Dio Padre nel riconoscimento che essa è sempre e comunque volontà d'amore per i figli<sup>7</sup>.

(lavoro di gruppo)

## Secondo momento:

Da questa visione dell'ubbidienza deriva il passaggio «dalla *communitas* alla *fraternitas*»<sup>8</sup>. Si tratta di una rivoluzione culturale e strutturale (una *novitas*)<sup>9</sup> che ancora oggi rappresenta una delle sfide più radicali del vivere insieme a livello ecclesiale e sociale.

Con parole e gesti inequivocabili, nella piazza d'Assisi, di fronte al vescovo, al padre terreno e al popolo, Francesco aveva dichiarato la sua radicale identità: figlio del Padre che è nei cieli, pronto ad affrontare la vita l'«essere-gettato-nel-mondo», con la sola protezione di una fiducia filiale in lui. Aveva preso sul serio, con la purezza e la lucidità del bambino - *sine glossa!* - le parole del Fratello Gesù: «...voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). E «non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, che è nei cieli» (Mt 23,9).

Francesco non si percepisce come un «padre» fondatore. Il Signore gli dà dei «fratelli» e non dei figli. Nei suoi scritti non usa mai la parola «comunità» - termine peraltro molto diffuso nel medioevo - mentre parla ben 242 volte di «fratello»: l'occorrenza a più alta frequenza assoluta dopo «Signore» (338 volte). Nonostante la sua preferenza per i sostantivi concreti, infine, Francesco usa il termine «fraternità» ben 10 volte<sup>10</sup>. Ma il punto è: in cosa la *fraternitas* differisce dalla *communitas*?

Nella *communitas* il *cum* è in funzione del *munus*: il vivere assieme è funzionale al compito, che è il bene comune. Il singolo affida la propria realizzazione a quella della comunità. I rapporti interpersonali hanno una struttura verticale nella quale domina la figura dell'abate: c'è un padre (qualunque sia il suo nome) cui tutti fanno riferimento. Il clima relazionale è più formale, statico, scandito dalla regolarità degli orari e degli impegni. Gli aspetti istituzionali diventano prevalenti.

Nella *fraternitas*, invece, nessuno è definito «padre». La vita tra fratelli colloca chi vi partecipa in una parità costitutiva, che è rispetto delle diversità. Le relazioni fraterne sono centrali, al punto da diventare il luogo in cui vivere in concreto il vangelo. Da qui l'enfasi sull'accoglienza, sull'essere premurosi gli uni verso gli altri, sull'interdipendenza, sulla libertà e familiarità nel chiedere... Il prendersi cura non è riservato ai soli ministri: ogni frate deve prendersi cura dell'altro nel registro materno. Non a caso, i ministri, eletti dai frati, sono sottoposti a periodici cambiamenti e possono persino essere deposti dai frati riuniti in capitolo.

<sup>6</sup> FF 216. Suggestivo il rimando del «reclinandosi sul petto di Gesù» (Gv 13, 25) all'«inclinare l'orecchio» di cui parla Francesco.

<sup>7</sup> FF 214ss. Interessante al riguardo le acute osservazioni stilistiche di Pozzi: «Francesco associa all'espressione usata lì dal profeta (*incline aurem*, del resto sparsa in tutta la Bibbia) la parallela *incline cor* (di cui avrà avuto in mente le due occorrenze in PS 118,36 e 112) per formare un intenso sintagma *aurem cordis* che evoca l'effato agostiniano *sunt et aures cuiusdam intus* (in PS 47,5: CC SL 40, 2142)». Cfr. POZZI G., *San Francesco "di seconda mano"*, in CACCIOTTI A. (ed.), *Verba Domini mei. Gli Opuscoli di San Francesco d'Assisi a 25 anni della edizione di Kajetan Esser*, Antonianum, Roma 2003, p. 292.

<sup>8</sup> Sulle differenze tra *fraternitas* e *communitas*, cfr. URIBE ESCOBAR F., *Strutture e specificità della vita religiosa. Secondo la regola di S. Benedetto e gli opuscoli di S. Francesco d'Assisi*, Antonianum, Roma 1979; QUAGLIA A., *Due regole a confronto. San Benedetto e san Francesco*, Messaggero, Padova 1990.

<sup>9</sup> MERLO G., *Storia di Francesco d'Assisi e dell'Ordine dei minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Einaudi, Torino 1997, pp. 3-31; PELLEGRINI L., *La prima fraternitas francescana: una rilettura delle fonti*, in SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STUDI FRANCESCANI - CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI FRANCESCANI, *Frate Francesco d'Assisi*, Atti del XXI Convegno Internazionale, Assisi 14-16 ottobre 1993, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1994, pp. 37-70.

<sup>10</sup> BOCCALI I., *Concordantiae Verbales opusculorum S. Francisci et S. Clarae Assisiensum*, Porziuncola, Assisi 1976.

Compito del ministro diventa quello di custodire le relazioni e far crescere la fraternità componendo in unità i vari carismi. È questo il *munus* della fraternità: vivere insieme come fratelli, nel rispetto della creatività dello Spirito presente in ognuno, seguendo il fratello Cristo che è la via al Padre di tutti. Porre a fondamento della fraternità l'obbedienza vera, caritativa e perfetta significa far nascere una reciprocità e una circolarità tra frati e ministri che porta all'eguaglianza nelle diversità<sup>11</sup>. In questa luce va letto anche il celebre passo della *Vita Seconda*.

Quando Francesco si faceva la tonsura, spesso ripeteva a chi gli tagliava i capelli: «Bada di non farmi una corona troppo larga! Perché voglio che i miei frati semplici abbiano parte nel mio capo». Voleva appunto che l'Ordine fosse aperto allo stesso modo ai poveri e illetterati, e non soltanto ai ricchi e sapienti. «Presso Dio - diceva - non vi è preferenza di persone (Rm 2,11), e lo Spirito Santo, ministro generale dell'Ordine, si posa egualmente sul povero e il semplice». Avrebbe voluto inserire proprio questa frase nella Regola, ma non fu possibile perché era già stata confermata con bolla<sup>12</sup>.

Come ci ricorda Accrocca<sup>13</sup>, Francesco desiderava ardentemente che le differenze tra i frati (predicatori, oratori e lavoratori) fossero motivo di arricchimento reciproco («il frate perfetto», FF 1782) e non occasioni di divisione, come avveniva tra *laboratores, bellatores* e *oratores*<sup>14</sup>. Allo Spirito Santo, che è la relazione tra il Padre e il Figlio, Francesco affida la relazionalità «della» e «nella» *fraternitas*, come a dire che compito di ogni ministro è essere custode delle relazioni fraterne, compito delicato di animazione, di attenzione verso tutti, in particolare verso gli ultimi, di accompagnamento dei processi di maturazione umana e spirituale della fraternità<sup>15</sup>. In questa chiave va letta la preoccupazione (centrale per Francesco) di evitare che nella fraternità ritornino *maiores e minores*, chierici e laici.

Con sensibilità tutta femminile, Chiara esprimerà questo spirito di reciprocità e di interdipendenza tra sorelle e badessa.

Ancora prego colei che sarà al governo delle sorelle, che si studi di presiedere alle altre più con le virtù e la santità della vita, che per la dignità, affinché, animate dal suo esempio, le sorelle le prestino obbedienza, non tanto per l'ufficio che occupa, ma per amore [...]. Le sorelle poi, che sono suddite, ricordino che è per amore del Signore che hanno rinunciato alla propria volontà. Quindi voglio che obbediscano alla loro madre, come di loro spontanea volontà promisero a Dio; affinché la loro madre, osservando la carità, l'umiltà e l'unione che regna tra loro, trovi più leggero il peso che sostiene per ufficio e, per merito della loro santa vita, ciò che è molesto e amaro si tramuti per lei in dolcezza<sup>16</sup>.

Se l'ubbidienza e l'amore si proteggono vicendevolmente, allora fra chi comanda e chi ubbidisce si instaura un reciproco prendersi cura. È il superamento di ogni visione legalista o giuridica dell'ubbidienza in favore di una celebrazione dell'ubbidienza come amore.

Il coniugare i due codici, materno e fraterno, evita sia una fraternità di indifferenti, in cui predomini la chiusura nell'autoreferenzialità («Sono forse io il custode di mio fratello?», Gen 4,9), sia una maternità che non rispetti la diversità (si dà affetto all'altro, ma gli si nega il diritto di avere una propria idea). La proposta francescana, quindi, è quella di una fraternità nel segno dell'uguaglianza e della maternità come attenzione e cura delle ferite affettive.

In questo codice fraterno-materno<sup>17</sup> è previsto un unico privilegio (*immunitas*): quello della debolezza. Un'attenzione particolare sarà data solo ai frati deboli, in particolare ai peccatori e agli in-

<sup>11</sup> Cfr. SALONIA G., *Uno solo è il Padre vostro*, in DOZZI D. (ed.), *Genesi - cantico della creazione - canto della creatura*, EDB, Bologna 2002, pp. 111-114.

<sup>12</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda*, FF 779.

<sup>13</sup> ACCROCCA F., *Lo Spirito Santo Ministro Generale dell'Ordine*, in *Vita Minorum* 4(1998), 333-349.

<sup>14</sup> Cfr. DUBY G., *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Laterza, Roma-Bari 1981.

<sup>15</sup> Cfr. su questi temi SALONIA G., *Strategie di animazione e di governo per le comunità provinciali in Relazioni generazionali nella vita consacrata. Strategie di animazione e di governo*, CISM, Il Calamo, Roma 2000, pp. 97-118.

<sup>16</sup> CHIARA D' ASSISI, *Testamento*, FF 2848-2849.

<sup>17</sup> Sullo stile francescano di governo e di formazione Cfr. CIMCAP, *Progetto Formativo*, EDB, Bologna 1993.

fermi. La comprensione, l'attenzione e la misericordia di Francesco per i frati peccatori o ammalati hanno segnato, in modo toccante, la sua vita e il suo insegnamento.

La *Lettera a un Ministro* rimane in questo senso un testo luminoso:

Al frate [...] ministro: il Signore ti benedica. Io ti dico come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Dio, e tutti coloro che ti saranno di ostacolo, sia fratelli sia altri, anche se ti picchiassero, tutto questo tu devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non altro. E questo sia per te come vera obbedienza verso il Signore Dio e verso me, perché io fermamente so che questa è vera obbedienza. E ama coloro che ti fanno queste cose. Non volere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali, e non volere che siano cristiani migliori. E questo sia per te più che stare nell'ermo. E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e me, servo suo e tuo, se tu farai così, ovvero che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, mai vada senza la tua misericordia, qualora abbia chiesto misericordia. E se non chiedesse misericordia, tu chiedi a lui se vuole misericordia. E se mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi amalo più di me per questo: affinché tu lo tragga al Signore e abbi sempre misericordia per tali fratelli<sup>18</sup>.

Bisogna sottolineare le vicende di quel «non volere che diventino cristiani migliori. Esso ha creato scandalo al punto da essere depennato o mitigato dal «per te»<sup>19</sup>. In effetti, quel «non» traccia la discriminante tra due modi di concepire l'obbedienza. Espungendolo, infatti, si può facilmente ricreare il contesto della *communitas* (il padre «vuole» che il figlio migliori!), ma nella logica della *fraternitas* il «non» deve essere incluso. Il ministro si pone come fratello e si interroga per sapere fino a che punto il suo desiderio che il fratello si converta sia genuino. Ogni «medico dell'anima» sa che il desiderare «troppo», che l'altro guarisca è un ostacolo alla guarigione. La cura di Francesco nei confronti dei frati deboli e ammalati (nel corpo o nell'anima) è in questo senso emblematica. Forse molte di quelle che sono chiamate «durezze» e «asprezze»<sup>20</sup> di Francesco rappresentano il modo adeguato di prendersi cura dell'altro nel tempo della relazione. Di particolare valenza simbolica la storia di frate Stefano guarito da Chiara<sup>21</sup> che ci dimostra, ancora una volta, come il codice materno sia via per la guarigione delle radicali ferite dell'anima<sup>22</sup>.

Questo tipo di fraternità fondata su un'ubbidienza «vera», «caritativa» e «perfetta» - forse molto più che la povertà - troverà sin dagli inizi notevoli ostacoli e sarà l'origine (se non forse la causa più vera) delle tante scissioni che hanno segnato la storia del francescanesimo.

---

Qualche suggerimento per la lettura, utile in vista del prossimo appuntamento residenziale dal 30 giugno al 3 luglio 2016.

1. Capodieci Salvatore, Giuseppe. *Storia di fratellanza e amicizia*, ed. LUP, Città del Vaticano 2012.
2. Comunità di Caresto, *Sei un buon ascoltatore?*, Ed. Gribaudi, Milano 2003.
3. Ayestaran Sabino, *Il conflitto comunitario*, (quaderni di formazione permanente 5) EDB, Bologna 2007.
4. Moiso Michele, *Ascoltare per amare*, Ed. EFFATA', Torino 2013.

---

<sup>18</sup> FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera al Ministro*, FF 234ss.

<sup>19</sup> ESSER K., *Gli Scritti di San Francesco d'Assisi. Nuova edizione critica e versione italiano*, Messaggero, Padova 1982.

<sup>20</sup> Un esame documentato e puntuale di questi temi si trova in ACCROCCA E., *Francesco Fratello e Maestro*, Messaggero, Padova 2002, pp. 126-144.

<sup>21</sup> *Processo Canonizzazione di S. Chiara*, FF 2958.

<sup>22</sup> SALONIA G., *La valenza formativa del mistero pasquale*, in VANZAN P. – VOLPI F. (edd.), *XXV di «Mutae Relationes»*. Una rilettura a più voci, Il Calamo, Roma 2004, pp. 127-136.